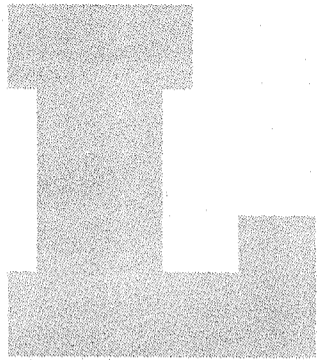


LA SFIDA INSIDIOSA TRA CINA E OCCIDENTE

NICOLAS SARKOZY



NICOLAS SARKOZY
Il presidente francese ha tenuto il discorso di cui pubblichiamo ampi stralci domenica scorsa durante la sua visita in Cina



La Cina è impegnata nella più grande impresa di modernizzazione della storia dell'umanità. Non abbiamo mai visto nulla di simile, né per rapidità né per dimensioni. Coloro che hanno conosciuto la Cina vent'anni fa non la riconoscono più. Suscita una particolare impressione vedere fino a che punto il popolo cinese, che affonda le sue radici in una storia tanto antica, riesca a portare avanti questa storia e portare avanti il futuro.

La Cina è diventata, in vent'anni, una potenza commerciale, una potenza industriale, una potenza finanziaria, una potenza monetaria.

La Cina, da sola, modifica, semplicemente per il fatto di esistere, gli equilibri del mondo. Accedere a questo nuovo status di protagonista della scena mondiale implica, è quanto ho detto ai nostri amici cinesi, dei diritti e anche delle responsabilità, e dunque dei doveri.

Ho affrontato con il presidente Hu Jintao la questione monetaria. Come ho detto al presidente degli Stati Uniti, come dirò domani al primo ministro Wen Jiabao: la mia opinione è che un grande Paese deve avere una moneta forte. Mi auguro di convincere i miei interlocutori che l'armonia mondiale, un

concetto a cui la Cina è particolarmente legata, deve tradursi in un equilibrio giusto tra le grandi monete, si tratti del dollaro, dell'euro, dello yen o dello yuan. La Cina ha dunque un ruolo importante da giocare, di concerto con gli altri protagonisti, per non lasciare che gli squilibri si accumulino fino al

punto in cui non sapremo più come venire fuori. Tra amici, tra partner, abbiamo il dovere di parlarci e il dovere di comprenderci.

Una grande potenza economica come la Cina, che presto diventerà la prima potenza commerciale, ha tutto l'interesse al rispetto

delle regole del gioco del commercio mondiale. Mi auguro di convincere la Cina a proseguire e concretizzare gli sforzi che ha intrapreso in termini di protezione della proprietà intellettuale, di sicurezza dei prodotti, di gestione dell'economia, nell'ora in cui la Cina si dota di fondi d'investimento

pubblici a vocazione internazionale, in termini di apertura reale al commercio mondiale e agli investimenti esteri. Tutto ciò è l'essenza di una parola che mi sta particolarmente a cuore, e che è la parola reciprocità. Io auspico delle relazioni che apportino benefici a entrambi. Questi sforzi, io sono convinto che la Cina sia pronta a farli. La Cina non manca di motivazione. La Cina è pronta ad accettare queste responsabilità. La Cina non manca di coraggio. Tutte queste questioni, ne sono cosciente, potrebbero diventare argomenti di polemica e di inquietudini. Ma io auspico che diventino argomenti di cooperazione e di dialogo, con la volontà di progredire insieme. Tutto ciò è stato al centro dei nostri colloqui con il presidente cinese. Auspico anche che l'Unione Europea si impegni su queste questioni. Il vertice tra l'Unione Europea e la Cina di mercoledì prossimo sarà, da questo punto di vista, importante. Io mi dedicherò alla questione quando alla Francia spetterà la presidenza dell'Unione, nel 2008.

Credo che la Cina lo abbia capito bene: la crescita cinese non deve e non può avvenire a costo di una degradazione dell'ambiente mondiale, di un esaurimento delle risorse naturali, di un riscaldamento accelerato del pianeta. Altrimenti, a che pro svilupparsi? La questione dello sviluppo duraturo non è un gadget, non è un'etichetta ecologica da incollare a determinati progetti. La questione dello sviluppo duraturo è il nucleo essenziale di una rivoluzione delle mentalità. In Francia abbiamo creato un grande ministero dello Sviluppo duraturo. E contemporaneamente osservo che il XVII congresso del Partito comunista cinese ha messo in primo piano il tema dello sviluppo duraturo. Mi auguro di convincere la Cina ad accordare alla questione dell'ambiente e dei cambiamenti climatici un livello di priorità analogo a quello che le accordiamo noi. D'altronde, la Francia sarà molto credibile, saprà farsi ascoltare, se darà un esempio positivo, e non negativo. Lungi dall'essere un vincolo, lo sviluppo duraturo, la lotta contro il riscaldamento climatico sono opportunità di crescita e modernizzazione.

Insieme alla Cina, dobbiamo raccogliere la sfida delle materie prime. La Cina oggi rappresenta, da sola, la metà delle importazioni mondiali di minerali ferrosi. Ma se seguirà la stessa modalità di crescita della Corea del Sud di qualche anno fa, nel 2020 queste importazioni saranno moltiplicate per quattro. Quanto alle importazioni di petrolio, per quella stessa data saranno moltiplicate per venti. Questo significa che la Cina non potrà svilupparsi nello stesso modo in cui si è sviluppata la Corea del Sud, o la Francia o la Gran Bretagna a suo tempo. Questo non significa che la Cina si svilupperà di meno, questo non significa che la Cina consumerà di meno, questo non significa che i cinesi vivranno meno bene, questo significa che bisogna aiutare i cinesi a inventare fin dal principio, fin dalla prima tappa, un modello di crescita duraturo.

Questa sfida difficilissima riguarda tutti noi. Sono ben consapevole che si tratta di sfida che ci può mettere uno contro l'altro così come di una sfida che ci può unire. Io voglio dire che la Francia si augura che questa sfida ci unisca alla Cina.

Avremo lo stesso problema di risorse e le soluzioni bisognerà trovarle insieme. Ho scelto di venire in Cina insieme a imprese specializzate nelle tecnologie di risparmio energetico, nel riciclaggio, nelle energie e nei materiali rinnovabili. Sono numerose piccole e medie imprese, perché è nell'interesse della Cina e della Francia che queste aziende possano esercitare il loro know-how in Cina, fondare delle filiali ed esportare i loro prodotti, perché la loro azione getterà le fondamenta

Da sei mesi a questa parte abbiamo fatto delle riforme profonde per migliorare la competitività della nostra economia. Sono perfettamente cosciente che siamo soltanto all'inizio, e dunque proseguiremo. Abbiamo abbassato le tasse sul lavoro per incoraggiare l'occupazione. Abbiamo riformato l'università per metterla in grado di decidere liberamente la propria strategia e allacciare partenariati con le imprese. Abbiamo portato al 30 per cento il credito d'imposta sulla ricerca: nessuna economia fa di più, lo dico agli imprenditori francesi e cinesi, oggi lo Stato francese vi rimborsa il 30 per cento delle spese sostenute per la ricerca e sviluppo. Quello francese è ormai uno dei sistemi più convenienti del mondo. E continueremo. Riformeremo il diritto del lavoro, la cui rigidità è un freno alle assunzioni e agli investimenti. Investiremo 5 miliardi di euro in 5 anni nelle nostre università e aumenteremo del 25 per cento gli sforzi per la ricerca.

La Francia è in marcia. Non arrivo a dire che la Francia si sia svegliata ma posso garantirvi, in ogni caso, che è ben sveglia. Talvolta, bisogna trovare il buon equilibrio. In ogni caso, la Francia è pronta ad accogliere gli investitori cinesi, non appena, naturalmente, la normativa sugli investimenti esteri sarà la stessa in ciascuno dei nostri due Paesi.

Ritengo che niente sarebbe più sbagliato che rinchiuderci su noi stessi. Otto secoli fa, la più grande potenza economica del mondo era qui. La Cina disponeva delle tecnologie più avanzate, di un'amministrazione perfettamente organizzata, di una formazione delle classi dirigenti di altissimo livello. La Cina aveva fame di apertura verso il mondo, lanciava sui mari le grandi spedizioni navali, fino al Medio Oriente e in Africa. E la Cina si è fatta superare solo quando ha messo fine a questa apertura al mondo, tagliando conseguentemente i ponti con qualsiasi influenza straniera. Se la Francia e l'Europa faranno oggi la scelta di chiudersi e di ripiegarsi su se stesse, le attenderebbe la